

La mosca

Secondo me
io il Covid
l'ho già fattoSegue dalla **Prima****Giorgio
Comaschi**

Uno ascolta, va a casa, va a letto e dalla strizza tiene la mascherina anche di notte, sai mai. Il rimbalzo della paura. Il 'Covdominio', cioè il Covid di condominio. «È morto lo zio della parrucchiera qua sotto. 88 anni, aveva tre tumori, otto diabete, tre cirrosi. Il Covid gli ha dato il colpo di grazia (che forse glielo avrebbe dato anche un banale raffreddorino). Un altro racconto classico è: «Sono stata in centro, guarda... la gente così, non si girava, tutti fitti e molti senza mascherina!». La domanda a quel punto sarebbe: «E te cosa sei andata a fare in centro? Perché non sei stata a casa?». Sì perché nel racconto sono sempre gli altri che erano in tanti, che si assembravano, che stavano in giro. Ma c'eri anche te. E perché c'eri anche te? Perché, tu non sei la gente? Chi sei? Un inviato da Marte, asintomatico, che fa il reportage? «Ou, sabato in via Rizzoli non si passava...», e la chiusura è: «Non ce la possiamo fare». Sei andato tu a controllare, quindi, per capire e dirci se ce la possiamo fare o no?

Poi ci sono le storte. Ogni tanto qualcuno le butta nel mucchio. «Oh ragazzi. Mi ha detto un medico del Sant'Orsola che il Pronto Soccorso è deserto». Oppure: «Sono andato a trovare un mio parente ricoverato per un'altra cosa, mi ha detto quello del bar dell'ospedale che le terapie intensive sono vuote». E allora da lì il 'Covdominio' si scatena nel sospetto, nel complotto e il professore in pensione del piano di sopra, che passa scendendo le scale, dice che è una cosa decisa dai Grandi della Terra che sono cinque. Qualcuno gli chiede chi sono questi cinque, ma lui dice che va di fretta ed è già due rampe sotto. Urla solo: «Ci vediamo domani sera, riunione alle nove!». Perché l'amministratore del 'Covdominio' è lui, eletto all'unanimità. Perché è quello che «ne sa a pacchi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piazza Maggiore

voci dalla città

Strage alla stazione/1

L'impegno
del Comune
per la verità**Federica
Mazzoni***

Il 2 agosto non è più solo una data sul calendario da quel terribile 1980. Conoscere e avere giustizia rispetto a quello che è successo è un dovere morale e civile, politico e istituzionale. La città di Bologna pratica ogni

giorno e nel concreto i principi antifascisti, democratici e costituzionali che sono radici e costante slancio ideale della nostra azione politica e amministrativa; è questo il senso della costituzione di parte civile del Comune e della nostra profonda vicinanza e gratitudine all'Associazione dei familiari delle vittime e agli avvocati di parte civile, con la piena fiducia nell'operato della Magistratura bolognese. Per questo l'udienza preliminare che si è tenuta ieri è un momento storico. Potremo avere luce sui mandanti e sulle motivazioni, sul contesto politico e istituzionale che ha voluto, organizzato e finanziato la strage neofascista alla nostra stazione, volta a destabilizzare

la Repubblica, tradendola e cercando di innescare paura nell'ottica della ben nota strategia della tensione. Poter rappresentare il Comune in questo processo – grazie al sindaco Virginio Merola – è un onore e una responsabilità. Con la consapevolezza che ricordare le vittime va di pari passo con il trasmettere le verità emerse in sede giudiziaria, perseguire intera giustizia e alimentare lo spirito critico su quanto successo: una strage politica a Bologna, non certo per caso, ma in quanto città che era e che resta progressista, aperta e accogliente. Che non dimentica e che è determinata a non farlo.

* **Consigliera comunale Pd**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Strage alla stazione: ieri c'è stata l'udienza preliminare del nuovo filone sui mandanti

Strage alla stazione/2

Passo cruciale
che porterà
agli ispiratori**Anna
Pizzirani***

L'udienza preliminare dell'inchiesta sui mandanti della strage è un importante tassello nel percorso intrapreso dalla Procura generale. Un percorso, si può dire, avviato anche da noi familiari delle vittime. Dopo che la Procura ordinaria rigettò la nostra richiesta di aprire nuove indagini, la Procura generale dimostrò grande

lungimiranza avocandole a sé. Per due anni ha lavorato in maniera esemplare, senza clamore. Un'opera certosina, che ha portato a stabilire come Licio Gelli, Umberto Ortolani, Federico Umberto D'Amato e Mario Tedeschi fossero gli organizzatori e finanziatori della strage. Finanziatori di un terrorismo di estrema destra composto non solo dai Nar, ma anche da Avanguardia nazionale, Ordine nuovo, Terza posizione. I cui membri, ora è inequivocabile, erano prezzolati, pagati da un cospicuo flusso di denaro, fino al milione di dollari elargito qualche giorno prima della strage. Ora attendiamo di scoprire chi sarà rinviato a giudizio. Molto importante il riconoscimento in aula del reato di depistaggio, che negli anni Ottanta non esisteva ed è stato fortemente voluto dal

nostro presidente Paolo Bolognesi. Speriamo si giunga a condanne, si arrivi ai mandanti e soprattutto agli ispiratori politici della strage. L'unico rammarico è che i quattro deceduti non possano affrontare il processo. Resta però la speranza di mettere una volta per tutte una pietra sulla vicenda giudiziaria della strage del Due agosto arrivando alla completa verità. Dovuta alle 85 vittime, ai 200 feriti e all'Italia.

* **parente di una
delle vittime della strage**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il lavoro della
Procura generale
ha permesso
di individuare
i finanziatori**

Il Pd e la crisi

Non c'è tempo
per ballare
sul Titanic**Serafino
D'Onofrio***

Giocare a Risiko non è divertente per tutti ma guardare gli altri che giocano è veramente noioso. Succede nella politica bolognese, dove pochi si contendono, in una interminabile partita, il ruolo di candidato sindaco. La competizione - tutta interna al Pd - risulta molto sgradevole per i bolognesi che hanno più problemi. Da questo confronto, non esce un'idea di città e forse neanche un'idea. Abbiamo rispetto per il lavoro fatto dagli assessori e dai parlamentari ma crediamo che ci sia bisogno anche di altro. Perché la crisi è un grave problema di soldi ma è anche una reale condizione di necessità, che ossessiona migliaia di persone e famiglie, annullando progetti, qualità, sogni. Per quello che rappresentiamo, è necessario affrontare le emergenze del mondo associativo, sfinito dalla interminabile chiusura di spazi di intrattenimento culturale, di attività e impianti sportivi, di centri di aggregazione, di imprenditoria sociale e di creatività. Sta nascendo una nuova classe di poveri, che sono colti, talentuosi e professionali ma che passano dalla precarietà permanente all'indigenza quotidiana. Quando il virus sarà contenuto o sconfitto, quando la politica riaprirà gli occhi, apparirà un deserto e si conteranno le attività associative sopravvissute. Nel nostro ambiente, i contratti di lavoro sono pressoché inesistenti e la totale assenza di prospettive rende questo mondo fragilissimo e gli operatori completamente invisibili. Temiamo che Bologna non sarà più la città della musica, dell'innovazione e dell'arte, non sarà più Basket city, non sarà più una meta per il turismo e che non sarà un luogo di giustizia ed equità. La gravità della situazione sociale impone un solo programma politico, con la prospettiva di un piano quinquennale. Con questi chiari di luna, il nome del candidato diventa relativamente influente. Servono risposte chiare e proposte vere. E non c'è tempo per il penultimo ballo sul Titanic che affonda.

* **Presidente provinciale Aics**

© RIPRODUZIONE RISERVATA